

# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: **don Giorgio De Capitani**

## EDITORIALE

Don Ambrogio Valsecchi non mi richiama un prete, il cui vago nome mi sembra di averlo letto in un articolo apparso recentemente.

È un teologo lecchese che mi è particolarmente caro perché mi ricorda un professore che mi ha insegnato Morale, quando, nel Seminario di Venegono Inferiore (Va), intorno agli anni '60, ho iniziato a frequentare Teologia.

Il ricordo mi è ancor vivo di un Professore che veniva in aula sempre preparato, anche se, essendo lunedì e sapendo un po' il suo debole, volevamo che, prima che iniziasse a insegnare, ci dicesse le ultime novità del mondo politico.

Sempre brillante e faceto faceva anche qualche battuta su personaggi politici, naturalmente del partito di maggioranza, ovvero della Democrazia cristiana, divisa in correnti tra loro contrastanti.

“Sapete perché mai la Dc espellerà l'onorevole Guido Gonella?”. “Per non perdere il suo pudore!”.

Dopo questa breve parentesi introduttiva, iniziava la lezione, il più delle volte dettando, sempre con grande correttezza.

In quegli anni, il Seminario era come una tomba: nulla trapelava di ciò che capitava nel mondo docente. Mai un professore, nemmeno quello di Morale, ci diceva qualcosa di quella tensione tra i professori di teologia e la gerarchia vaticana, la quale controllava, attraverso Visitatori apostolici inviati da Roma, soprattutto i professori dei Seminari perché non uscissero dai ranghi di quella ortodossia da osservare sotto giuramento.

Ho pensato di dedicare un numero di questo Periodico a don Ambrogio Valsecchi, tanto più che, ancora oggi, rimane un incomprensibile censorio velo di silenzio mediatico.

Quando si dice “damnatio memoriae!”

DON GIORGIO

ricordiamo...

**DON AMBROGIO VALSECCHI**



**nato a Rancio, rione di Lecco,  
il 16 dicembre 1930**

**morto a Milano il 6 marzo 1982**

## ALCUNE NOTE BIOGRAFICHE



**N**ato a Lecco il 16 dicembre 1930, è stato ordinato presbitero nel 1953. Si è laureato in teologia morale nel 1956, presso l'Università Gregoriana, con una tesi, poi parzialmente pubblicata, sulla 'legge nuova' del cristiano secondo San Tommaso d'Aquino. Ha insegnato teologia morale nel Seminario di Venegono Inferiore e nella Facoltà Teologica di Milano dal 1957 al 1967, ed è stato consulente del cardinal Giovanni Colombo al Concilio Vaticano II. Grazie ad un suo intervento, l'attuale cardinale di Milano Scola non viene allontanato dal seminario, ma solo trasferito a Teramo. Gli viene tolta la Cattedra di Teologia morale presso il Seminario di Venegono e inviato a Roma per un periodo di riflessione. A Roma tiene dei Corsi di Teologia morale presso l'Università Lateranense, l'Accademia Alfonsiana e l'Ateneo Salesiano. Negli anni 1969-1970 è stato Rettore del Collegio Universitario Borromeo di Pavia. Il suo rifiuto ad abiurare alle proprie posizioni teologiche in contrasto con l'allora linea dell'Episcopato lombardo lo costringono ad una progressiva emarginazione spirituale e sociale. Nel 1971 inizia un'esperienza di lavoro in fabbrica a Torino, alla quale ha dovuto rinunciare dopo due anni per una grave malattia. Nel 1973 viene resa pubblica una notifica dell'Episcopato della Lombardia, in cui si dichiara "estremamente pericolosa" dal punto di vista pastorale l'opera di Ambrogio Valsecchi "Nuove vie dell'etica sessuale", a causa della relativizzazione e storificazione delle norme morali riguardanti la sessualità. Nello stesso anno Valsecchi replica ampiamente e con chiarezza ai Vescovi lombardi (in "Giudicare da sé"), sostenendo l'ovvietà in linea generale del valore normativo della Parola di Dio e della legge naturale in campo morale. Il problema sta nel distinguere quanto c'è di immutabile da quanto invece è relativo al dato storico culturale, e nell'individuare gli strumenti per attuare questo discernimento. Nel 1974 è dispensato dai voti, nel 1975 si sposa con rito religioso. Da "laico", è stato psicologo analista e ha collaborato con il centro di Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale (CEMP) del Comune di Milano. Muore a Milano in seguito a un infarto, il 6 marzo 1983, all'età di 52 anni.

### I principali libri di don Ambrogio Valsecchi

- Valsecchi A. - Angelini G., *Disegno storico della teologia morale*, EDB, Bologna 1972
- Valsecchi A. - Molinaro A., *La coscienza*, EDB, Bologna 1971
- Valsecchi A. - Rossi L. (eds.), *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Edizioni Paoline, Roma 1973
- Valsecchi A. - Rossi L., *La norma morale*, EDB, Bologna 1971
- Valsecchi A. [ed.], *Enciclopedia dell'adolescenza*, Queriniana, Brescia 1965 [2 ed. 1968]
- Valsecchi A., *Giudicare da sé. Problemi e proposte morali*, Gribaudi, Torino 1973
- Valsecchi A., *Il matrimonio. Suggestioni di morale cristiana*, collana a cura dell'Unione Donne di A.C., Sales, Roma 1970
- Valsecchi A., *L'attività politica. Appunti per una teoria cristiana*, Scuola grafica P. Monti e Pontificia Arcivescovile S. Giuseppe, Saronno 1964.
- Valsecchi A., *La legge. Note scolastiche*, Seminario teologico di Milano, 1959 [pro manuscripto]
- Valsecchi A., *La teologia morale. Note scolastiche introduttive*, Seminario teologico di Milano, 1963 [pro manuscripto]
- Valsecchi A., *La virtù della vita coniugale*, in T. Goffi (ed.), *Enciclopedia del matrimonio*, Queriniana, Brescia 1960, pp. 487-552
- Valsecchi A., *Morale del matrimonio, in Preparazione al matrimonio. Corso di lezioni per fidanzati*, Ancora, Milano 1967, pp. 89-108
- Valsecchi A., *Nuove vie dell'etica sessuale. Discorso ai cristiani*, Queriniana, Brescia 1972
- Valsecchi A., *Regolazione delle nascite. Un decennio di riflessioni teologiche*, Queriniana, Brescia 1967
- Valsecchi A., *Sessualità (e morale sessuale)*, in L. Rossi - A. Valsecchi, (eds.), *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Edizioni Paoline, Roma 1973, pp. 922-941

\*\*\*

## AMBROGIO VALSECCHI

**il teologo e prete operaio  
che per primo sollevò  
questioni scottanti  
per la morale cattolica  
troppo presto dimenticato**

Qualche volta capita di incontrare persone, amici, parenti o un libro che sollecitano un richiamo, che riattivano alcuni fili della memoria e, nello specchio segnato da graffi del tempo, ricompare un mondo passato ma ancora presente.

È l'effetto sollecitante e risvegliante del libro di Federico Ferrari *Una teologia discordante, Ambrogio Valsecchi nell'Italia degli anni '50 - '70*.

È il primo testo organico che traccia la storia di uomo prima prete, poi professore di teologia morale, poi operaio, poi psicoterapeuta nato a Rancio, rione di Lecco, il 16 dicembre del 1930 e morto, all'età di 52 anni, il 6 marzo 1982 a Milano.

È un teologo che ha sollevato questioni importanti in ambito della morale sessuale.

È il più giovane teologo che partecipa, come assistente del Cardinale Giovanni Colombo, al Sinodo e frequenta le segrete stanze del palazzo più importante della chiesa cattolica incontrando e dialogando con alte personalità del Vaticano. Poi, dopo un decennio, negli anni settanta, lavora come prete operaio in una fabbrica.

È il teologo che affronta questioni scottanti per la morale cattolica: politica, sessualità, matrimonio, divorzio, omosessualità.

Sono tematiche ancora attuali, anzi, attualissime e non risolte nel dibattito politico, culturale fuori e dentro la chiesa cattolica.

Il non voto al Senato del Ddl Zan, con 154 voti a favore, 131 contrari e 2 astenuti (e 28 assenti) contro l'omofobia, la transfobia, la discriminazioni su sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere, lo dimostra e rende ancora attuale l'insegnamento e il tormento cultura di Ambrogio Valsecchi: «a ciascuno di "giocarsi nel gesto sessuale".

È una scelta da cui dipende il destino della persona: dal "giocare", il suo ridursi nella mortificante stereotipia di esperienze sessuali egoistiche; dal "giocarsi", il suo salvifico crescere nella capacità di incontrare e amare l'altro, gli altri, Dio».

Nel 1960, da rettore, in una conferenza tenuta a Lecco con i giovani democristiani riguardante la funzione, il ruolo del cattolico e della chiesa sostiene l'impegno politico e l'apertura al centrosinistra (Dc, Psi) scontrandosi con l'apparato romano.

In sua difesa interviene il Cardinale Montini:

«D. Valsecchi – di fatto la Chiesa non ha parlato in maniera tale da vincolare l'uomo politico (che si buono e onesto) ad astenersi da una collaborazione materiale ch'egli ritiene necessaria».

Per Ambrogio Valsecchi il tormento e conflitto si materializzano dopo la pubblicazione di alcuni testi divulgativi come: *Nuove vie dell'etica sessuale; Regolazione delle nascite; Giudicare da sé. Problemi e proposte morali*.

Il suo ex professore e rettore mons. Carlo Colombo, ortodosso e non solo, apre uno scontro feroce, da inquisizione e lo costringe, dopo anni di carteggi e commissioni ambrosiane e romane, a lasciare l'abito talare.

In una lettera al suo accusatore mons. Carlo Colombo, sostenuto anche dall'arcivescovo di Milano Giovanni Colombo, Ambrogio scrive:

«Prego per Lei, non solo nella Messa, nella quale continuo a ripetere il Suo nome come quello del mio Vescovo vero; ma anche in altri momenti, in cui la nostalgia è più acuta e la gratitudine è più viva. So di essere ricordato: Lei mi diceva, un giorno, che abbiamo mangiato molto, moltissimo sale insieme (e perciò quanta minestra!): è una consuetudine troppo lunga e antica, che non può illanguidire nonostante la attuale lontananza».

È uno scontro che va oltre le differenze concettuali della morale, rasenta un conflitto psicologico profondo tra un padre autoritario e un figlio che desidera staccarsi e evolvere.

Ambrogio Valsecchi per i cattolici democratici e per i progressisti è una figura di riferimento.

Peccato che sia stato dimenticato, messo all'ombra dell'albero del sapere e della conoscenza anche nella sua città natale.

A Lecco, solo il 21 marzo 2015 è stato organizzato un rannicchiato convegno.

Ambrogio Valsecchi è uno di quegli uomini che ha seminato molto per gli altri, ma ancora non ha ricevuto un fiore di riconoscenza anche post mortem.

Dr. Enrico Magni  
Psicologo, psicoterapeuta, criminologo  
(da Leccoonline)  
07.11.2021

## AMBROGIO VALSECCHI E LA SUA “TEOLOGIA DISCORDANTE”.

*Storia di un teologo e della sua opera “  
estremamente pericolosa”*

**C**hi si ricorda di Ambrogio Valsecchi? Eppure è stato un prodigioso pensatore, teologo e psicologo, qualcuno al quale la Chiesa italiana e l'Italia intera dovrebbe dire solo “Grazie”. Un protagonista della seconda metà del '900, allora noto, ma oggi pressoché sconosciuto per la “damnatio memoriae” calata su di lui in seguito ai pronunciamenti dottrinali contro le sue opere e per la sua scelta – in realtà in gran parte obbligata dall'intolleranza della Gerarchia del tempo – di ritornare allo stato laicale e dedicarsi alla psicoterapia.

Un approfondimento tra storia e teologia, quello offerto nel libro *Una teologia discordante*.

Ambrogio Valsecchi nell'Italia degli anni '50-'70” (pagg. 368, 28 euro, Morcelliana), scritto da Federico Ferrari che, analizzando la letteratura di Valsecchi, nel corso di una ventennale attività scientifica e divulgativa, nonché valorizzando una documentazione finora inedita, presenta un capitolo importante per la comprensione della storia dei rapporti fra magistero e ricerca teologica nel postconcilio.

È ormai riconosciuto che temi quali il controllo delle nascite o il divorzio, furono realmente centrali dal punto di vista dottrinale e pastorale, segnando fortemente la storia del cattolicesimo italiano – e non solo – di quegli anni.

La riflessione di Valsecchi si concentrò principalmente su queste problematiche volendo offrire – nel solco della teologia cristiana e in dialogo con la cultura moderna – nuovi percorsi.

Talora lungo direttrici discordanti rispetto al magistero ufficiale, ma corredati di una segnaletica chiara per tutto un mondo teologico che in quegli anni sentiva la necessità di riconoscere la mutevolezza e la contingenza delle forme entro cui vocazione e scelte di fede devono incarnarsi, mai pretendendo di cristallizzarsi dentro sistemi definiti per sempre.

L'opera di Ferrari segue la vicenda esistenziale di Valsecchi in tutte le sue fasi: dal seminario, all'assunzione di un profilo via via più marcato di moralista, ovvero – e sin dagli Anni '50 – di osservatore critico dei mutamenti di assetti politici, civili, sociali, e persino nel costume, della società italiana.

Inizialmente vicino a monsignor Carlo Colombo (il futuro “teologo del papa”, influente consigliere di Pao-

lo VI), Valsecchi – come qui sottolinea l'autore – si fece notare già prima del Concilio per la sua sensibilità a proposito di alcune questioni sociali inserendosi così anche nel dibattito sull’“apertura a sinistra” da parte della Dc e ottenendo una copertura assai cauta del suo arcivescovo Giovanni Battista Montini costantemente tenuto sotto controllo insieme al mondo ambrosiano dal cosiddetto “partito romano”.

Su richiesta del suo maestro, il cardinal Giovanni Colombo, Valsecchi partecipò al Concilio divenendo poi nella stagione successiva una figura di primo piano della nostra teologia.

L'attività di studioso e le sue pubblicazioni si allontanarono sempre più dai metodi che i suoi superiori, in particolare Carlo Colombo, consideravano ortodossi tanto da giungere, dopo un drammatico percorso, alla rottura con quel mondo in cui era cresciuto. Scrive qui Ferrari che Valsecchi potrebbe apparire per molti aspetti un outsider, precursore in anticipo sul proprio tempo, tuttavia simile lettura ne depotenzierebbe la figura di teologo. L'interesse per Valsecchi risiede in ciò che scrisse, pensò e soprattutto testimoniò in quegli anni così complessi. La sua riflessione fu una continua ricerca e, come confessò al termine della sua opera prima, *Regolazione delle nascite* (1967) «non si dubiti della buona fede dei moralisti innovatori: oltre il resto, la mutazione d'indirizzo avvenuta è costata molto più a loro che a qualunque altro cristiano, se è vero che – tranne i giovanissimi – si erano tutti impegnati nel passato a difendere, quanto più onestamente e lealmente potevano, la posizione allora comune».



da <http://www.collegioborromeo.eu/biblioteca/2021/06/03/ambrogio-valsecchi-missione-di-un-rettore/>

## AMBROGIO VALSECCHI

### Missione di un Rettore

È uscito presso la casa editrice Morcelliana di Brescia un interessante volume di Federico Ferrari *Una teologia discordante. Ambrogio Valsecchi nell'Italia degli anni '50-'70*, che, attraverso la ricognizione scrupolosa e l'analisi approfondita di un'impressionante mole di fonti bibliografiche e soprattutto documentarie, fa emergere la figura e il portato umano e intellettuale ancora attualissimo dell'importante teologo moralista.

Vale la pena concentrarsi in particolare su due scritti di Valsecchi: il discorso programmatico pronunciato dal neo-rettore il **10 maggio 1970** durante l'annuale raduno degli Alunni borromaici e la lettera, priva di mittente e non datata ma verosimilmente redatta tra la primavera e l'estate del **1972**, inviata in modo comunitario ai tanti amici per aggiornarli sugli eventi seguiti alle dimissioni da rettore.

Queste erano state presentate *“per motivi personali ed estranei alla carica ricoperta nel Collegio”* il **14 gennaio 1971**, respinte dal Consiglio di Amministrazione, ripresentate in modo irrevocabile e infine accettate il **25 gennaio 1971**, quando *“risulta chiaramente che i motivi delle sue dimissioni sono estranei alla sua carica di Rettore, ma originano dal suo bisogno interiore di una nuova esperienza sacerdotale come missionario in condizioni di vita meno agiate di quelle di cui usufruisce attualmente come Rettore del Collegio”*.

Nel **discorso del raduno** (pubblicato nell'“Annuario 1970” dell'Associazione Alunni Almo Collegio Borromeo, pp. 33-38) Valsecchi illustra la linea di intervento che ha in mente, dopo aver nei mesi precedenti cominciato a familiarizzarsi con il particolare contesto collegiale: *“sono venuto da un'esperienza molto diversa rispetto a quella che adesso sto cercando di fare. Comprenderete perciò il mio imbarazzo; e vorrete compatire la mia presunzione, se oso parlarvi di questo Borromeo che voi conoscete ed amate ben più di me (ma che anch'io sto imparando a conoscere e ad*

*amare). [...] Sono stati per me cinque mesi di orientamento, di riflessione, di propositi.”*

La riflessione lucidissima del rettore parte dall'osservazione del *“fecondo travaglio di problemi e di tensioni che caratterizzano i giovani del nostro tempo”* e dall'idea di instaurare con loro un *“rapporto di reciproca responsabilità”*, provando innanzi tutto a mettere a fuoco il proprio ruolo: *“Chi sa come ha da essere l'educatore, oggi? È una figura difficile da disegnare: stimola le persone, ma anche le lascia in pace; propone coraggiosamente delle mete, ma anche è rispettoso delle coscienze; custodisce vivamente la tradizione, ma anche solleva problemi, apre prospettive, provoca dibattiti; adopera la sua autorevolezza, ma anche sa sorridere di essa; è un maestro che insegna, ma deve anche mettersi in ascolto; sa che il suo compito è importante (qualcuno dice necessario), ma sa anche – almeno l'educatore cristiano – che necessaria alla fine è soltanto la grazia del Signore.”* A questa considerazione si aggancia necessariamente quella relativa alla *mission* del Borromeo, alle sue caratteristiche, *“il senso stesso che può avere il Collegio in un tempo come il nostro, e le finalità che deve perseguire. Sembra infatti che alcune delle funzioni svolte in passato dal Collegio siano destinate a una revisione e a un superamento.”*

Valsecchi si riferisce alla funzione *“economico/assistenziale”*, a quella *“scientifico-politica”* – *“(preparare un'élite e garantirle la prosecuzione di carriere qualificate), anche a volerla giudicare benevolmente, è resa comunque precaria dall'incalzare di nuove concezioni e di nuovi fatti sociali”* – e a quella *“formativo-religiosa”*, che deve confrontarsi con un panorama in trasformazione.

Al rischio di un *“fatale deterioramento istituzionale”* va contrapposta una *“conversione della struttura”*, per la quale Valsecchi – ponendosi in linea con i rettorati che lo hanno preceduto di Angelini e Belloli – non vede *“altra via che di fare del Collegio un centro di promozione culturale, in senso nuovo, ampio, qualificato”*.

Da questa intuizione, che esprime la necessità di indagare il presente in tutta la sua complessità, per presentarlo a una comunità di studenti affamata di pensiero, nasce un programma di interventi su due binari.

Da un lato, la promozione di *“iniziative culturali interne”, rivolte cioè soprattutto agli studenti del Collegio*, articolate in: *“incremento sostanzioso della strutturazione scientifica (biblioteca, archivio, laboratori, ecc.) [...] rilevante aumento di posti gratuiti per i già laureati, impegnati nel perfezionamento e nella ricerca scientifica [...] istituzione di corsi interni: non di natura prettamente scientifica (per essi c'è l'Università), bensì di introduzione metodologica alle discipline universitarie, di valutazione umana e sociale delle varie specializzazioni professionali, di sollecitazione e informazione politica (nel senso più ampio del termine).”*

Dall'altro la moltiplicazione di *“iniziative culturali esterne”, aperte cioè – oltre la cerchia dei nostri studenti – alla comunità universitaria di Pavia; anzi capaci, se possibile, di portare il nome del Borromeo più lontano*. Di queste iniziative fornisce alcune esemplificazioni: *“occasionalì manifestazioni culturali alle quali il Collegio può e deve dar vita”* (come la commemorazione del centenario del 1870 e il recupero della figura di Giuseppe Ferrari, per cui verrà interpellato tra gli altri Giovanni Spadolini), la pubblicazione di *“una rivista periodica, a sfondo umanistico e sociale”,* e l'avvio di *“una sistematica “scuola superiore” (mi verrebbe spontaneo dire, con un termine simpaticamente allusivo, “scuola normale”) di teologia”,* in un'epoca in cui *“il tema religioso [...] non solo occupa le pagine, talora le prime, dei quotidiani e dei settimanali, ma con la sua nuova complessa problematica, agita molte menti, divide le opinioni, suscita dibattiti”*.

In questo programma, impegnativo e dal lungo orizzonte, si può riconoscere la modernità bruciante e l'attualità di quel rettorato, così lontano nel tempo eppure così prossimo nella sostanza, nel quale sono stati piantati i semi dell'orientamento formativo e culturale maturati nei decenni successivi, in piena sintonia con la vocazione autenticamente *“moderna”* e lungimirante dell'istituzione borromaica fin dal suo nascere. L'esperimento di Valsecchi non potrà avere seguito perché la sua vicenda esistenziale, intellettuale, spirituale (accuratamente ricostruita nel volume di Ferrari) lo porterà lontano dal Collegio. Tuttavia, la *“tappa borromaica”* ha rivestito un suo ruolo non marginale: forse, infatti, proprio il confronto diretto con il mondo carico di aspettative, inquietudini, fermenti e ambizioni della comunità collegiale può aver contribuito alle scelte successive e radicali di Valsecchi. Quelle che sono almeno in parte descritte nella **lettera del 1972**, *“risposta comune”* alle tante ricevute per chiedergli notizie.

L'aggiornamento parte dalle *“vicende esterne”*: *“Lasciato il Collegio Borromeo [il passaggio di consegne con il successivo rettore don Angelo Comini avviene nel marzo del 1971], ho trascorso i primi mesi a concludere alcuni impegni editoriali ed altre attività culturali che avevo già in programma da tempo (conferenze, lezioni, convegni, ecc.). In agosto dopo vane ricerche in grosse aziende torinesi, sono stato assunto da una piccola fabbrica di verniciatura industriale: cinquantadue ore settimanali di dura manovalanza, che mi è stata utilissima non solo come primo accostamento diretto al gran mondo del lavoro, ma come prova personale di “capacità fisica” a vivere (o anche solo a ... sopravvivere) in una situazione così diversa e per me così nuova. Ora, invece, da una quindicina di giorni, lavoro in una officina meccanica di Colico: mi fermerò qui fin verso l'agosto, e sto imparando a fare il tornitore. È una prova di “capacità tecnica” (ce la farò?): dopo la quale, con un minimo di qualifica, conto di bussare da capo a qualche grossa ditta e spero di potervi entrare. Solo la grande fabbrica può fornire una più esatta conoscenza della realtà del lavoro e più ampie possibilità di azione sociale.*

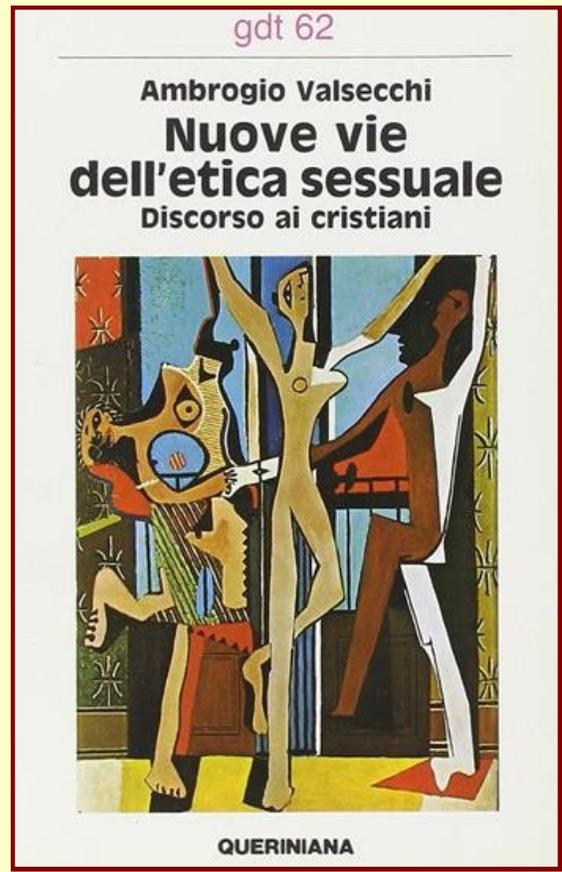
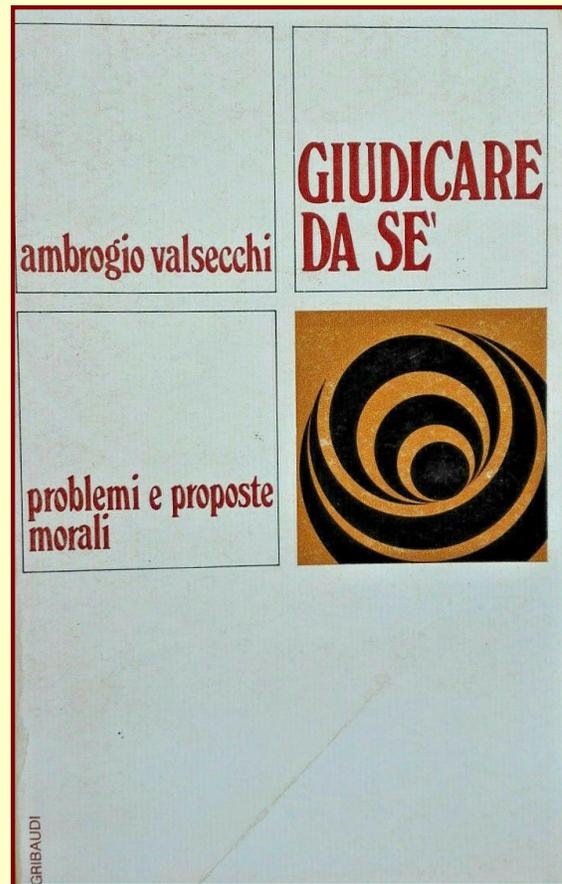
Valsecchi passa poi a considerare la *“vicenda interiore”*, sottolineando di *“non aver perduto nulla di importante [...] e di aver invece guadagnato moltissimo”*. Tre sono i *“guadagni più significativi”*:

*“Il primo è quello di essermi trovato più concretamente povero: di denaro, di prestigio, di sicurezze. Ho scoperto l'importanza fondamentale dei rapporti primordiali: con le persone più care, con i compagni di lavoro, con i vicini di casa. Ho capito che, per essere accolti, si deve sorridere per primi: che non si possono vantare diritti che non siano quelli della propria indigenza. Ho potuto riflettere meglio sull'immensa alienazione dei poveri: di chi è senza potere e senza cultura, strumentalizzato nella sua forza fisica, nella sua dignità sessuale, nel suo valore politico.”*

*“Il secondo guadagno è quello di una più profonda libertà: e penso soprattutto alla mia libertà come uomo di Chiesa. [...] Questa possibilità di “rigiocare” la mia vita, cercando di essere fedele al Signore (e cioè al mio battesimo e al mio sacerdozio), con ritrovata libertà, in una condizione senza molte difese né molti schemi, è un dono, alla mia età, grandissimo.”*

Il terzo "guadagno spirituale" è "aver potuto sperimentare, almeno in parte, quel "modo diverso" di essere preti che ha sollevato tante appassionante riflessioni dopo il Concilio: il prete, come uomo che non appartiene a una classe particolare; ma è uno tra tutti, che, senza differenziarsi dagli altri, mette gioiosamente a servizio il suo carisma quando qualcuno lo riconosce e crede alla misteriosa potenza dell'Euarestia."

Questa continua ricerca di libertà e coerenza radicali (che verrà spezzata solo dalla fragilità di salute e dalla morte prematura) non si ferma potenzialmente all'esperienza della fabbrica, come non si era fermata a quelle dell'insegnamento teologico o della direzione di un collegio universitario. È una vocazione intimamente missionaria, che cerca il proprio sbocco con la freschezza e lo slancio delle passioni giovanili, forse rinvivate e maturate proprio nel ribollire di energie del Collegio: "Penso cioè al lavoro in fabbrica come a un'esperienza propedeutica: che mi prepari a un'azione più tipicamente missionaria, per la quale vado raccogliendo riflessioni, speranze, propositi. Sarà in qualche zona povera del Meridione? O in qualche paese del Terzo Mondo? Non posso e non voglio fare, per ora, programmi precisi: ma non rinuncio al fascino di una pure piccola utopia..."



# DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI **TEOLOGIA** **MORALE**

a cura di Leandro Rossi e Ambrogio Valsecchi

ANICETO MOLINARO  
AMBROGIO VALSECCHI

corso  
di  
teologia  
morale

## LA COSCIENZA

FDB

Queriniana

AMBROGIO VALSECCHI

## REGOLAZIONE DELLE NASCITE

Un decennio di riflessioni teologiche

MORALE E PASTORALE

LECCO, 07/12/2013,  
sul palco del Sociale,  
Raimonda Valsecchi,  
a 30 anni dalla morte del fratello  
**DON AMBROGIO VALSECCHI**  
l'ultimo riconoscimento della serata:  
un omaggio della città di Lecco

***“per il suo impegno formativo e  
sociale, come esempio di  
conoscenza, apertura mentale  
ed eticità, che sono la linfa vitale  
per affrontare le gravi crisi  
di un paese”.***



Raimonda Valsecchi sorella di don Ambrogio